

## CRISI DELLA DEMOCRAZIA, INNOVAZIONE SOCIALE E SVILUPPO DELL'ECONOMIA: LE CITTÀ LABORATORI DEL FUTURO

Riflessioni sul saggio di Oriol Nel-lo, *La Città in movimento. Crisi sociale e risposta dei cittadini*, Edicampus Edizioni, Roma, 2016.

di Giovanni Cafiero, Giugno 2017

Tra la dimensione sociale dell'economia e l'intreccio di istituzioni e società, si colloca l'interesse per questo libro che non si occupa direttamente di economia, ma indaga sulla crisi politico sociale che sta investendo molte città dell'area euro mediterranea.

La scoperta della questione urbana e metropolitana, e invero quella del dualismo urbano introdotta da Salvatore Cafiero, prende corpo come questione di interesse nazionale, perché già allora la terza industrializzazione aveva spostato nelle città l'attenzione a tutti quei "servizi fini" che erano rapidamente divenuti determinanti per l'industria nella competizione internazionale. Allo stesso tempo tale questione misura la sua imprescindibile importanza per la soluzione della Questione meridionale, perché il mancato sviluppo di questi servizi era lo specchio, la causa e il risultato di una dimensione ancora ancellare dell'industria meridionale. Le industrie, grazie anche ai ricchi incentivi e sovvenzionamenti, costruivano i loro stabilimenti al Sud, ma mantenevano (e mantengono) gli *headquarters* e la rete dei servizi a maggiore valore aggiunto nelle città del Nord.

Gli studi sull'economia dello sviluppo si sono a lungo cimentati anche nella ricerca delle leve fondamentali per disinnescare i fattori di sottosviluppo e di quelli necessari per innescare il volano dello sviluppo non assistito. Le carenze infrastrutturali ad esempio si possono colmare con programmi di investimento pubblici e privati nel quadro di una ponderata politica di sviluppo. Però è presto emerso come un fattore determinante la carenza di **capitale sociale**. Una risorsa che è parte integrante del dualismo tra Nord e Sud, tra sviluppo avanzato e ritardo di sviluppo: la capacità di **collaborare per il bene comune**.

Uno degli elementi fondamentali di un'economia dinamica e non dipendente dall'assistenza pubblica - peraltro oggi ormai poco proponibile, tra vincoli europei sulla concorrenza e problemi del debito pubblico - è la capacità di collaborare che si instaura all'interno di un'organizzazione sociale, rafforzando il senso di comunità che persegue obiettivi comuni<sup>1</sup>. Questo concetto è riassumibile nell'espressione *capitale sociale*, al centro della ricerca sui fattori essenziali dello sviluppo economico e civile. In termini più generali si può definire capitale sociale l'insieme di regole e comportamenti che facilitano la collaborazione all'interno di un'organizzazione o tra diverse organizzazioni in relazione tra loro<sup>2</sup>.

La regolazione dei comportamenti è certamente frutto del patrimonio culturale relazionale di un sistema sociale. Altrettanto certo è che sul sistema di regole e comportamenti un ruolo essenziale, che può essere di natura incrementale ma anche dissipativa, è svolto dalle istituzioni. Economisti dello sviluppo e storici dell'economia hanno da tempo dimostrato che il

<sup>1</sup>Un primo riferimento in questo senso al concetto di capitale sociale è attribuito allo statunitense Lyda Judson Hanifan, un riformatore scolastico della Virginia occidentale, che in alcuni saggi pubblicati tra il 1916 e il 1920 sosteneva che: «il capitale sociale si riferisce a quei beni intangibili che hanno valore più di ogni altro nella vita quotidiana delle persone: precisamente, la buona volontà, l'appartenenza ad organizzazioni, la solidarietà e i rapporti sociali tra individui e famiglie che compongono un'unità sociale».

<sup>2</sup>Gary Becker, Premio Nobel per l'economia nel 1992 ha definito il capitale sociale come «la somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento».

**cambiamento istituzionale** influenza l'evoluzione della società nel tempo, che le istituzioni influiscono sull'evoluzione delle attività economiche, che queste – quando sono in grado di coevolvere e rapportarsi in modo positivo con i bisogni in rapido mutamento della società e dell'economia - riducono l'incertezza dei rapporti sociali ed economici, possono abbassare i costi di transazione rendendo più favorevoli le condizioni per lo sviluppo degli scambi, garantiscono i diritti di proprietà<sup>3</sup>.

Se il rapporto tra società e istituzioni entra in crisi, vuol dire che l'apporto propulsivo delle istituzioni si va esaurendo ed è necessario un loro cambiamento affinché si adeguino e si mettano al servizio dei nuovi bisogni della società e dell'economia. Ecco allora che **crisi della democrazia**, crisi sociale e sviluppo dell'economia si presentano come un insieme inscindibile di questioni. I luoghi di concentrazione di queste crisi, ma anche di sperimentazione di nuove prospettive della società, dell'economia e delle istituzioni, sono le città.

Il resoconto, descrittivo e politologico, che Oriol Nel-lo ci offre nel suo libro, rappresenta un'interessante fonte di informazioni e riflessioni, in cui l'autore unisce la dimensione accademica di studioso a quella di politico e amministratore pubblico nell'ambito delle istituzioni di governo e nel Parlamento della Catalunya.

Il testo di Oriol Nel-lo affronta con nettezza il tema del **dialogo tra movimenti e istituzioni** esaminando la diffusione delle lotte urbane nell'ultimo decennio, come conseguenza non solo della crisi economica, ma anche di un mutamento profondo della società cui il sistema democratico non ha saputo dare risposte adeguate. Inoltre, descrive il rapido e progressivo distacco di larghe parti della comunità urbana dall'establishment politico. Egli afferma la necessità di stabilire relazioni funzionali tra movimenti sociali e istituzioni democratiche e, in questa direzione, indaga le caratteristiche dei movimenti di protesta, le loro istanze, le loro contraddizioni. Il saggio cerca infatti di evidenziare come e in che misura le lotte urbane possono contribuire come fattori di **trasformazione dello spazio urbano**, della politica, delle istituzioni.

La doppia veste dell'autore, studioso, ma anche esponente politico-istituzionale, consente di indagare, ad esempio, le dinamiche delle lotte urbane nate in Catalunya con il movimento degli *indignados*, e della nascita del movimento *Podemos*. **Podemos** si ricollega alle lotte urbane, ma realizza anche un certo grado di indipendenza dal movimento, garantendo così un reciproca e più funzionale autonomia. In questo modo non si eliminano le tensioni tra società e istituzioni, che sono insite nel continuo mutamento della società, ma si crea un sistema che consente di creare canali di comunicazione tra la società urbana e le istituzioni democratiche, che sono l'unica alternativa al declino della democrazia e al tragico e pericoloso estraniamento di singoli individui e di intere fasce di popolazione.

“La capacità di ciascuno di costruirsi la propria vita nella collettività” – afferma Nel-lo – “dipende, a sua volta, dalla capacità collettiva di condizionare la costruzione della Città”. Per questo, secondo l'autore, i *movimenti sociali urbani* svolgono la funzione importantissima di consentire a coloro che hanno meno - in termini non solo di reddito, ma di ruolo sociale e capacità di rappresentanza – di potersi riconoscere, di discutere, di proporre e sviluppare idee con l'obiettivo di cambiare le condizioni di vita nelle città.

Il saggio si propone, in particolare, di analizzare il ruolo che questi movimenti hanno nelle città dei Paesi del Sud Europa colpiti dalla crisi sociale dell'inizio del terzo millennio. Si tratta di un

---

<sup>3</sup> Putnam R. D. (1993), *Making democracy work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University, Princeton.

tema complesso, su cui, in termini e con accenti del tutto diversi, si è occupato anche il mondo scientifico-tecnologico nell'elaborazione del concetto di *smart-city*. Su questi temi la Rivista Economia del Mezzogiorno aveva ospitato nel numero monografico sulle città, pubblicato nel 2013<sup>4</sup>, un approfondito saggio, su *La Questione Meridionale e Le Smart City*, curato da un grande sociologo urbano come Carlo Donolo insieme con Toni Federico, uno dei maggiori esperti italiani di sviluppo sostenibile e *green economy*.

“Prima di incontrare lo sviluppo sostenibile, il pensiero *smart* si era dotato di una propria strumentazione concettuale attraverso il modello della tripla elica che utilizza l'ingegneria dei sistemi per l'analisi dei processi di innovazione basati sulla conoscenza. Il modello mette in relazione i tre *driver* interdipendenti della creazione della conoscenza e della sua capitalizzazione: la ricerca scientifica, l'industria e la *governance*. La città *smart* in questo modello formale è il luogo della densificazione della rete, un luogo di concentrazione delle attività e della conoscenza. Il recente inserimento della società civile come quarta elica del processo urbano in cui l'impegno civile arricchisce la dotazione culturale e sociale (relazionale) determinando, piuttosto che venendo determinata dalle interazioni tra ricerca, industria e governo locale”.

L'utilizzo della rete e della tecnologia per realizzare una società più inclusiva è in fondo anche alla base di molti movimenti di protesta, ai quali è seguita anche una rappresentanza politica. Oriol Nel-lo cita espressamente il rapporto tra gli *indignatos* e *Podemos*, che ha potuto osservare più a fondo e da vicino, e che hanno realizzato una **dialettica costruttiva tra rappresentanza politica e movimenti urbani**, in un quadro di distinzione dei ruoli, a differenza di proposte più radicali, come quella del Movimento 5 Stelle, in Italia, che si prefigge di realizzare una forma tecnologica di democrazia diretta attraverso il primato assoluto delle votazioni sulla rete.

Il saggio, che non nasconde, anzi evidenzia e articola diffusamente una **lettura in chiave critica del capitalismo**, individuando la condizione di crisi che si è determinata nell'inizio del millennio, il cui impatto si avverte e si concentra soprattutto nelle città, non come un evento sporadico e transitorio, ma come “l'espressione di un cambio radicale nelle relazioni tra capitale e lavoro a scala mondiale”<sup>5</sup>. La crisi delle periferie urbane, sostiene Nel-lo, è una conseguenza delle nuove strategie di adattamento ai cambiamenti. Da questo assunto deriva la citazione di David Harvey, “Il capitalismo non risolve mai i problemi delle sue crisi, li sposta geograficamente”<sup>6</sup>. Il miglioramento degli spazi di vita nelle periferie delle città non è scindibile dall'organizzazione del lavoro nelle fabbriche cinesi, dal controllo dei flussi nelle borse, dai drammi dell'immigrazione. “Nella crisi” – conclude Nel-lo – “lo spazio è importante”.

Di fronte a questa crisi aumentano le disuguaglianze, come tutti i centri di ricerca internazionali<sup>7</sup> e nazionali<sup>8</sup> continuano a testimoniare. Non a caso la disuguaglianza è assurta a tema centrale del dibattito culturale tra gli economisti con contributi di alcuni dei massimi studiosi, con saggi, come *The Price of Inequality*, del premio Nobel Joseph E. Stiglitz<sup>9</sup> e con una

<sup>4</sup> G.Cafiero; R.Padovani (a cura di), *Questione urbana e Mezzogiorno*, SVIMEZ – IL MULINO – Numero doppio monografico della Rivista Economica del Mezzogiorno, a. XXVII, 2013 n. 1-2.

<sup>5</sup> Vedi pag.31

<sup>6</sup> David Harvey, *The crisis of capitalism*, London, Royal Society of Arts, 2010, pag. 3. Citazione riportata nel saggio di Nel-lo a pag.32.

<sup>7</sup> Vedi ad esempio: OECD, *Income Inequality Update*, Parigi, 2014, [www.oecd.org](http://www.oecd.org); Credit Suisse Research Institute, *Global Wealth Report*, Zurich, 2014.

<sup>8</sup> Banca d'Italia, di Paolo Acciari e Sauro Mocetti, *Una mappa della disuguaglianza del reddito in Italia* di Economia e Finanza (Occasional papers) Numero 208 – Ottobre 2013.

<sup>9</sup> Joseph E. Stiglitz, *The Price of Inequality: How today's Divided Society Endangerers Our Future*, 2012

diffusione editoriale impensabile per altri saggi sui temi dell'economia, come nel caso del volume di *Thomas Piketty*<sup>10</sup>, *Le Capital au XXIe siècle*.

Ma se i movimenti urbani possono essere studiati sotto il profilo delle ineguaglianze prodotte dalle strategie capitalistiche o come laboratori di sperimentazione di nuove forme di espressione della società che mettono in crisi l'assetto istituzionale e politico tradizionale, resta il fatto che le loro rivendicazioni non sono genericamente politiche o derivate da una critica preconcepita al capitalismo, impostazione che attiene più alle classi intellettuali e accademiche o a chi fa della politica una professione: **le istanze da cui partono i movimenti urbani sono istanze concrete.**

Nella sua parte più descrittiva e specifica sulle rivendicazioni urbane possiamo riscontrare i problemi concreti e specifici dei nostri organismi urbani: le istanze paesaggistiche, l'opposizione alle etichettature di *marketing* che ostacolano l'espressione delle diversità ed espropriano le comunità dei loro paesaggi ("No Logo Landscape"); le istanze ambientali per la riappropriazione e difesa delle risorse naturali ed energetiche e l'uso del suolo; il "rinascimento del luogo" come spazio d'identità e di rifugio; la ricerca di reti sociali per combattere la riduzione del benessere; il grande tema dei "**beni comuni**" e del patrimonio collettivo; le istanze per la casa, contro la rendita urbana e le dinamiche di segregazione.

Concentrandosi sugli aspetti urbani, si può dire che si tratta di un insieme di rivendicazioni riassumibili con il concetto coniato da Henri Lefebvre, di "diritto alla città", come "diritto alla vita urbana, alla centralità rinnovata, ai luoghi d'incontro e di scambio, ai ritmi di vita e di uso del tempo che permette un utilizzo pieno e rinnovato di questi momenti e di questi luoghi"<sup>11</sup>.

Il tema spaziale, in alcuni casi, si amplia al problema delle diseguaglianze metropolitane: nelle aree metropolitane la segregazione spaziale non ha luogo tra le strade di un quartiere o dei quartieri di un comune, bensì tra diversi comuni che costituiscono la stessa area urbana. "in questo modo" – sottolinea Nel-lo – "si genera il paradosso per cui i gruppi sociali con minore livello di reddito o con più bisogno di servizi sono relegati nei comuni con maggiori deficit urbanistici e con minore base fiscale per far fronte ai bisogni e servizi necessari"<sup>12</sup>.

In questi casi la *giustizia spaziale* non può essere ottenuta solo sulla base della mobilitazione locale. In questi casi si tratta di un trasferimento tra territori, che richiede il coinvolgimento della dimensione istituzionale della pianificazione e programmazione di area vasta, per operare quella che, in urbanistica si chiama "**perequazione territoriale**". La progressiva diffusione di meccanismi perequativi a scala territoriale conferma la necessità di un approccio di area vasta nell'individuazione delle strategie di sviluppo locale e nella risoluzione delle criticità di un territorio (siano esse di natura infrastrutturale, ambientale, economica). In tal senso si stanno affermando nuovi sistemi di *governance*, basati sulle intese istituzionali e su forme di concertazione tra gli enti, sia di tipo verticale, tra enti operanti ai diversi livelli, che orizzontale, tra enti pari grado ma competenti per territori diversi<sup>13</sup>.

La necessità di non prescindere dal ruolo delle istituzioni, suggerisce il ragionamento di Nel-lo, richiede di superare forme di movimentismo radicalmente antistituzionali da un lato e forme di rigida istituzionalizzazione dei movimenti dall'altro: il modello che l'Autore sembra suggerire è un dialogo aperto, nella distinzione dei ruoli, tra movimenti di lotta urbana e loro

<sup>10</sup> Thomas Piketty, *Le Capital au XXIe siècle*, 2013.

<sup>11</sup> Henri Lefebvre, *El derecho alla Ciudad*, Barcelona, 1968.

<sup>12</sup> Vedi pag. 89.

<sup>13</sup> Vedi di G.Cafiero, (a cura di), *Per un'urbanistica non dissipativa*, ed. Regione Piemonte, Torino, 201 e seguenti.

rappresentanza nelle istituzioni. Le sue conclusioni, consolidate anche grazie all'osservazione da vicino dell'esperienza di Barcellona sono in proposito molto chiare: "nessun movimento che pretende di raggiungere e consolidare i suoi obiettivi può rinunciare alla conquista degli spazi istituzionali".

Questo però non deve portare alla neutralizzazione dei movimenti di lotta urbana: "si tratta di accettare la natura permanente del conflitto, la sua presenza come caratteristica intrinseca della vita urbana". "Piuttosto", prosegue Nel-lo, "si tratta di dotarsi di strumenti efficaci per far sì che lo sviluppo dei conflitti urbani contribuisca effettivamente a generare un maggiore benessere collettivo".

L'esempio di Barcellona dimostra, secondo l'Autore, "che i progressi si sono realizzati in gran parte grazie alle pressioni dei movimenti, e potranno sopravvivere soltanto se tali movimenti resteranno in competizione per costruire una città (una società) più rispettosa dell'ambiente, politicamente più democratica e socialmente più giusta". Si tratta di una conclusione che tende a recuperare in una strategia di integrazione tra movimenti e istituzioni, la **dialettica urbana come fonte di innovazione sociale**.

Ma se Barcellona, pur appartenendo all'insieme costituito dalle grandi città del Mediterraneo, sotto il profilo economico e sociale è assai distante da molte altre grandi città del Mediterraneo e del Mezzogiorno d'Italia. Barcellona è una città interconnessa e dinamica, che appartiene alla regione più ricca della Spagna.

Le città del Mezzogiorno, ad esempio Napoli, Palermo, Catania, Reggio Calabria, vivono una condizione molto diversa e dinamiche sociali meno virtuose e assai più problematiche.

Ragionando sul modello di *smart city* come città non solo più tecnologica, ma soprattutto più inclusiva, in grado di realizzare un'intelligenza collettiva che non schiacci le diversità e le componenti più marginali della società, un grande e compianto sociologo, di recente scomparso, Carlo Donolo, che ha conosciuto e studiato a lungo le realtà delle grandi aree urbane meridionali, e di Napoli, in particolare, così argomentava:

"La *smart city* come processo urbano è quindi in principio altamente conflittuale nelle situazioni in cui il nuovo, che spesso è anche il più civile, si scontra con interessi costituiti avversi, letteralmente capaci di tutto per difendersi. Se c'è un contesto dove la *smartness* urbana non è questione di tecnologia, di infrastrutture di rete fisiche o simili o anche di adozione di *gadget* per la vita urbana più intelligente questo è la città meridionale, dove ogni movimento in direzione di un'intelligenza urbana, che vuol dire anche migliore convivenza e qualità della vita, si scontra con forze minacciose.

Qui il **processo è necessariamente sociale, culturale e alla fine politico**. E poiché oggi – date le condizioni del sistema politico nazionale in crisi endemica - non ci sono soggettività politiche in grado di rappresentare ed organizzare tale conflitto, è evidente che alla *smartness* meridionale viene a mancare una delle sue gambe strategiche. Non si deve immaginare tale conflitto nelle forme collettive ben note anche al Sud, da ultimo agli inizi degli anni '70. Si tratta piuttosto di un braccio di ferro permanente sulla definizione dell'agenda, sui criteri di valutazione dei risultati, sul monitoraggio degli impatti delle scelte".<sup>14</sup>

<sup>14</sup> Carlo Donolo e Toni Federico, *La Questione Meridionale e Le Smart City*, in G. Cafiero e R. Padovani (a cura di), *La Questione urbana e Mezzogiorno*, SVIMEZ – IL MULINO – Numero doppio monografico della Rivista E Mezzogiorno, a. XXVII, 2013 n. 1-2, pagg. 189-210.